

CAMBIO D'AGENDA DIREZIONE GIUSTA

di DARIO DI VICO

Gli ottimisti diranno che ieri è partita la fase due del governo Monti. E i superstitiosi li metteranno in guardia dall'usare una formula di scansione dell'azione di governo che non ha portato bene a nessuno dei predecessori.

Ma al di là delle schermaglie sarebbe un errore sottovalutare la portata — e in qualche misura la discontinuità — dei provvedimenti che sono stati approvati in Consiglio dei ministri. A una prima e serena valutazione paiono segnalare un cambio di agenda da parte del governo dei tecnici. Assodato che le misure di liberalizzazione e di riforma del lavoro non sono in grado sul breve periodo di influenzare positivamente né il riavvio della crescita né il giudizio dei mercati finanziari, il governo Monti sembra aver scelto un altro indirizzo. Punta, in parallelo, ad aggredire il debito e a varare una serie di provvedimenti per le imprese che diano risultati positivi in tempi brevi.

È come se al più classico e stereotipato pensiero unico di Bruxelles si fosse sostituita una ricognizione pragmatica della situazione italiana e di conseguenza un'individuazione delle priorità meno condizionata dagli schemi scolastici. Ben venga questa discontinuità se non altro perché l'ortodossia brussellese con i suoi «topos» (i taxi, l'articolo 18, il potere dei consumatori) si è dimostrata inefficace e ha perso qualsiasi capacità di egemonia/convincimento sulle élite del nostro Paese. E di conseguenza insistere sulla vecchia strada avrebbe avuto l'unico effetto di aumentare il già alto tasso di solitudine del governo.

Monti, dunque, cambia agenda e si inoltra lungo una strada in parte inesplorata. Va dato merito certamente al coraggio del ministro dell'Economia che ha ripreso in esame il tema dell'abbattimento del debito (che era stato accantonato) ma è ovvio che i dubbi sono tanti. E valga la pena esplicitare almeno quelli più diffusi. Si riuscirà davvero a valorizzare gli immobili di Stato o si ripercorreranno le (negative) esperienze di Scipi e Scip2? I titoli che alla fine saranno collocati sul mercato saranno sufficientemente appetibili? Per come siamo messi non si può che sperare per il meglio e di conseguenza il lavoro dei prossimi giorni va seguito con particolare attenzione. Non penso proprio che sia il caso di tifare per il fallimento di quest'iniziativa. Sarebbe puro masochismo.

Altrettanta determinazione è stata messa in campo da un altro ministro, Corrado Passera, che con caparbità ha portato all'approvazione del Consiglio una serie di misure per la crescita che non possono che essere apprezzate. La possibilità di emettere obbligazioni da parte delle piccole e medie imprese, l'accorpamento degli incentivi in un unico Fondo, l'ampliamento della fiscalità di fa-

vore per le ristrutturazioni edilizie, l'abolizione del macchinoso Sistri e la creazione dell'Agenzia digitale sono altrettanti tasselli utilissimi per tentare di ricostruire il puzzle della crescita. Forse in un Paese normale per deciderle non si sarebbe dovuto assistere a un braccio di ferro tra il ministro e l'alta burocrazia ma così è stato. E ci consegna a tutti una geografia dei poteri reali che faremmo bene ad aggiornare.

Se in definitiva ieri il governo ha comunque battuto un colpo si tratta ora di non spreccarlo. Di mettere in sinergia, per quanto è possibile, le scelte dell'esecutivo e il Paese reale. Negli ultimi tempi non è stato così e non è vero che le colpe siano tutte e solo di Monti e dei suoi ministri. Il discorso pubblico sulla crisi si è concentrato quasi totalmente sulle scelte che deve operare la Germania e così dopo essere stati ancora una volta commissari tecnici della Nazionale di calcio gli italiani si sono (tutti) riscoperti cancellieri della Repubblica Federale. Il guaio è che questa focalizzazione «berlino-centrica» e «berlino-polemica» si sta accompagnando a un evidente calo di tensione. Se tutto si decide al Bundestag quasi quasi non ha nemmeno senso rimboccarsi le maniche, chi può prenotare le vacanze e chi non può cade preda della rassegnazione. Ma di tutti i sentimenti di questo mondo la rassegnazione proprio no, non possiamo permettercela.

